

## **Fermi convalidati**

ROCCA DI CAPRILEONE – Il Gip di Catania, dottoressa Recupero, in accoglimento delle richieste avanzate dai sostituti procuratori della Dda etnea Fabio Scavone, Giovanni Cariolo e Francesco Testa, ha confermato le ordinanze di custodia cautelare in carcere per gli indagati coinvolti nell'operazione "Nitor", scattata martedì scorso ed eseguita dai carabinieri delle compagnie di S.Stefano Camastra e Randazzo. È la conferma della solidità dell'impianto accusatorio frutto di oltre due anni di indagini attraverso intercettazioni telefoniche ed ambientali dai carabinieri della compagnia di S.Stefano Camastra, al comando del capitano Manuel Scarso con il contributo della Compagnia di Randazzo. Restano pertanto rinchiusi nel carcere di piazza Lanza di Catania, Salvatore Catania, 42 anni Francesco Montagno Bozzone, 43, Giuseppe Cartillone, 54 tutti di Bronte, Franco, Gianfranco e Marco Conti Taguali, rispettivamente di 48, 30 e 30 anni, di origine tortoriciana e residenti a Maniace; ed ancora Giuseppe Foti, 60 anni, i fratelli Giovanni e Giuseppe Pruiti, di 28 e 35 anni, Gaetano Ragusa 56, Antonino Straniti, 46 anni, tutti di Cesarò, Alessandro Franco, 36, Giuseppe Leanza 26, Mario Montagno Bozzone, Giuseppe Pappalardo, Claudio Reale, Antonino Signorino e Vincenzo Sciacca, di 53, 25 e 28 anni, tutti di Bronte e Antonino Triscari, 26 anni, di Cesarò. Gli indagati, presunti componenti di due clan maliosi, sono accusati, a vario titolo, di associazione mafiosa finalizzata alla commissione di tre omicidi, quattro tentati omicidi, estorsione, minacce, danneggiamenti, incendi, furti, ricettazione, violenza privata, detenzione di armi da fuoco, munizioni, esplosivo e traffico di sostanze stupefacenti, soprattutto cocaina. Secondo l'accusa gli indagati dapprima avrebbero fatto unico blocco nella gestione degli affari illeciti portati avanti sui Nebrodi tra Cesarò e San Teodoro e nei centri pedemontani etnei di Bronte e Maniace sotto la guida della cosca dei Santapaola di Catania. Nel 2000 sarebbe avvenuta una frattura che causò la divisione. Una parte di affiliati restò fedele ai "santapaoliani" sotto la tutela di Salvatore Catania, l'altra sarebbe convertita sul clan catanese dei Mazzei, detti "i carcagnusi" sotto la guida di Francesco Montagno Bozzone. Da qui la faida che cominciò con i falliti agguati proprio allo stesso Montagno del giugno 2000 e del novembre 2001.

**Giuseppe Lazzaro**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ATIUSURA ONLUS***